

CCXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 14 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vicepresidente MURETTI
indi
del Presidente CORRIAS

INDICE

Disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955» (109); proposta di legge: «Variazioni di bilancio per l'esercizio 1955, allo scopo di incrementare l'edilizia popolarissima» (102); disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955» (98) (Discussione congiunta):

SANNA	4389-4400-4403
MASIA	4391
PULIGHEDDU	4394-4403
FRAU	4396
PIRASTU	4397-4402-4403
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4398
GIUA ELIO	4399
CAPUT	4401
COVACIVICH, relatore	4402
PRESIDENTE	4403

Fatto personale:

PIRASTU	4404
PRESIDENTE	4404-4405
PULIGHEDDU	4404

Interpellanza (Svolgimento):

BORGHERO	4382-4386-4387-4388
BROTZU, Presidente della Giunta	4384-4389
COLIA	4386-4387
TORRENTE	4387
PISANO	4387
SANNA	4387
COVACIVICH	4387
CARDIA	4387
ZUCCA	4388
PRESIDENTE	4389
DESSANAY	4389

Interrogazione (Annunzio)	4381
-------------------------------------	------

Pag.

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

FRAU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

FRAU, Segretario ff.:

«Interrogazione urgente Carloni concernente le operazioni di ammasso del risone da parte dell'Ente Nazionale Risi». (468)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza urgente dell'onorevole Borghero al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario ff.:

«Per conoscere il risultato dei colloqui avuti a Roma con il Rappresentante della C.E.C.A. in merito al problema del Sulcis. Chiede inoltre di conoscere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa cittadina circa ulteriori licenziamenti delle maestranze della Carbosarda e quale azione sia stata svolta per richiamare il Governo agli impegni assunti con l'accordo

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

siglato a Roma nel mese di aprile fra le organizzazioni sindacali e il Ministero del lavoro in rappresentanza della S.M.C.S. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (77)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borghero per illustrare la sua interpellanza.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'aula, parecchie volte nel corso di questi ultimi anni è stato portato all'attenzione, da parte di questo Gruppo al quale ho l'onore di appartenere, il problema scottante, grave di Carbonia, del suo bacino e della situazione che in questo bacino si è andata determinando a seguito di una politica a nostro giudizio sbagliata e che è risultata dannosa non solo per Carbonia, e per tutto il bacino carbonifero, ma per la stessa Sardegna.

Tutte le volte che questo problema noi abbiamo posto all'attenzione del Consiglio, ci siamo sempre sentiti rispondere, da parte dei colleghi della maggioranza e della Giunta, che noi eravamo male informati, che i provvedimenti di smantellamento erano una nostra fantasia, che nel bacino carbonifero non si sarebbero verificate riduzioni di personale, che comunque Giunta, maggioranza e Consiglio erano concordi nel ritenere che il bacino carbonifero dovesse essere potenziato e sviluppato. A nulla valeva allora, da parte nostra, richiamare i colleghi della maggioranza alla realtà delle cose, ai licenziamenti che si verificano a decine e a centinaia, agli inadeguati metodi di produzione, o alla chiusura del pozzo di Bacu Abis effettuata a seguito di un incendio provocato non si sa come.

A tutte queste denunce sistematicamente la maggioranza ha risposto che si trattava di fatti inevitabili, che in un complesso così grande come quello carbonifero del Sulcis bisognava pur che qualche operaio fosse licenziato, ma che, comunque, ciò non significava in modo assoluto nè riduzione di personale, nè ridimensionamento dell'azienda. Questo si diceva mentre i lavoratori venivano allontanati a decine e a centinaia dal luogo di produzione per essere asse-

gnati all'esterno delle miniere; e noi tutti sappiamo, onorevoli colleghi, che l'esterno è l'anticamera per la disoccupazione, che i lavoratori assegnati all'esterno vengono con pretesti allontanati dall'azienda.

La Giunta molte volte, per dimostrare la sua volontà di lottare per la difesa del bacino carbonifero, arrivava persino a votare gli ordini del giorno che noi presentavamo. Così l'ordine del giorno del 26 novembre del 1953, esplicitamente impegnava la Giunta ad esigere dal Governo garanzie che non sarebbero stati effettuati licenziamenti e smobilitazioni e che non sarebbero state prese decisioni che gravemente potessero pregiudicare l'assestamento definitivo dell'azienda e che sarebbero stati accelerati al massimo i lavori di installazione dei nuovi impianti allo scopo di conseguire nel più breve tempo possibile i previsti aumenti di rendimento e la indispensabile riduzione dei costi.

Questo avveniva il 26 novembre del 1953. Però di fronte a tutte queste affermazioni quali sono stati i risultati? La Giunta Corrias, dopo queste affermazioni, che cosa ha fatto? Si è limitata a semplici contatti, alla preparazione di programmi. Intanto il Governo, d'accordo con la Giunta, arrivava nel '54 a predisporre il licenziamento di lavoratori. Di fronte ad una situazione del genere bisognava correre ai ripari. Così si sono tenute le note riunioni del Consiglio, si sono inviate delle missioni a Roma; e si è giunti a questo modo all'aprile del 1955. Proprio nell'aprile del 1955 il Governo, ormai privo di qualsiasi ritegno, comunicava alla Regione Sarda di aver disposto il licenziamento di 1500 unità lavorative.

Quando questo problema è stato affrontato dal Consiglio dei Ministri, nè allora Presidente della Giunta, nè nessun altro rappresentante della Regione ha partecipato alla riunione. E noi, onorevoli colleghi, abbiamo avuto le decisioni del Governo quando già la stampa ne aveva dato notizia. Poi si è arrivati alla chiusura di Bacu Abis. In quella circostanza l'opposizione di sinistra presentava un'interrogazione con la quale si domandavano notizie circa l'incendio che era stato assunto a giustificazione della chiusura del pozzo. La Giunta rispondeva che

temporaneamente a Bacu Abis non si poteva lavorare, ma che si sarebbe lavorato appena liberata la miniera dai gas dell'incendio. Invece la miniera è stata murata e i lavoratori sono stati licenziati o allontanati.

Naturalmente i 1.500 licenziamenti di cui parlavo non potevano essere accettati dai lavoratori di Carbonia e dal Consiglio regionale, che approvava un ordine del giorno al riguardo. Si addiveniva così a degli accordi. Un accordo del 22 aprile del 1955, stipulato fra il Sottosegretario onorevole Delle Fave, i rappresentanti degli organismi sindacali della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L., e i rappresentanti della Carbosarda, affermava: «la Società Carbonifera Sarda aprirà le dimissioni volontarie fra i lavoratori addetti ai servizi non strettamente connessi alla produzione». In effetti poi i licenziamenti non sono avvenuti fra i lavoratori non strettamente addetti alla produzione, ma proprio fra i lavoratori dell'interno. «Le parti — proseguiva l'accordo — ove non si raggiunga attraverso le dimissioni volontarie la cifra di 1.500 unità, si incontreranno eccetera». La cifra, però, purtroppo, è stata superata e si è arrivati a 2.100 licenziamenti.

Ora mi preme richiamare l'attenzione dell'onorevole Consiglio su questo fatto; i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, con una dichiarazione verbale hanno invitato l'onorevole Delle Fave ad intervenire presso il liquidatore della A.Ca.I. per trovare una favorevole soluzione del problema. L'onorevole Delle Fave, secondo quanto risulta da una rivista del Ministero del lavoro, diretta dall'onorevole Vigorelli, «ha assicurato le parti circa l'incremento della produzione che escluderà per l'avvenire ogni ulteriore licenziamento di personale della Carbosarda».

Ben a ragione, dunque, onorevoli colleghi, si riteneva che dopo quest'accordo non si dovesse arrivare ad ulteriori licenziamenti. Invece pochi giorni fa abbiamo avuto notizia — su questa notizia si basa la mia interpellanza — che l'onorevole Presidente della Giunta regionale ha avuto a Roma un colloquio con il rappresentante della C.E.C.A. Che cosa era avvenuto? La notizia de «L'Unione Sarda» d'oggi mi pare sia

troppo chiara. Il rappresentante della C.E.C.A. d'accordo con l'onorevole Brotzu e col senatore Sanna Randaccio ha stabilito che nel corso di un paio d'anni si devono ancora ridurre le forze lavoratrici del bacino carbonifero di circa 2.000 unità.

Io ritengo che compito fondamentale della Giunta e dell'onorevole Brotzu in particolare doveva essere di non prendere nessun impegno, poichè esisteva un deliberato preciso del Consiglio regionale al quale la Giunta ed il suo Presidente avevano il dovere di attenersi. Non solo: l'onorevole Brotzu aveva anche un altro dovere: quello di richiamare il Governo all'osservanza dell'impegno sottoscritto il 22 aprile, nel quale si affermava — come ho già detto — che nessun altro licenziamento sarebbe stato effettuato a Carbonia e che sarebbero stati potenziati i complessi per riassorbire le 1.500 unità lavorative che si era in procinto di licenziare.

Oggi, onorevoli colleghi, siamo in grado di constatare che questi impegni non sono stati mantenuti. Io non so che cosa ella, onorevole Presidente della Giunta, abbia detto al signor Mayer; ritengo però che ella abbia il dovere di dire al Consiglio regionale che cosa in realtà si è stabilito nei colloqui romani, e, soprattutto, quale posizione ella abbia sostenuto in difesa degli interessi del bacino carbonifero, per riaffermare la volontà espressa dal Consiglio in tante occasioni e per richiamare il Governo agli impegni che si è assunto con il noto accordo stipulato con le organizzazioni sindacali.

Noi riteniamo, signor Presidente della Giunta, che sia preciso dovere della Regione Sarda far sì che Carbonia si potenzi, che Carbonia riesca veramente ad essere la base dell'industrializzazione della Sardegna. Se si chiudono i complessi del bacino carbonifero — e ripeto una affermazione che non è soltanto mia, ma anche della Giunta — non si può assolutamente pensare a nessuna industrializzazione della nostra Isola.

Si prospetta oggi la nuova minaccia di altri 2.000 licenziamenti nel bacino carbonifero. La prevista soppressione dei pozzi di Carbonia, (chè questa è l'indicazione data dalla C.E.C.A.) mira a tenere in vita solo il pozzo di Seruci,

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

chiudendo Cortoghiana e Serbariu. E non è dato di sapere se la produzione toccherà più quel famoso milione e 400.000 tonnellate di minerale di cui tante volte si è parlato, dato che si annuncia la estrazione del carbone necessario esclusivamente per il fabbisogno delle centrali elettriche e per gli altri consumi dell'Isola. Praticamente, infatti, con 250.000 o 300.000 tonnellate al massimo si riuscirà ad alimentare le centrali elettriche.

Si dice: «Voi dell'opposizione esagerate». Può darsi che noi esageriamo; ma ciò dipende dalle cattive esperienze condotte. Quando noi abbiamo denunciato che limitare la mano d'opera nel bacino carbonifero significava diminuire la produzione, ci è sempre stato risposto che questo non era esattamente vero. Oggi però siamo tutti in grado, onorevoli colleghi, di constatare che la produzione del bacino è diminuita, che sono diminuiti gli incassi della Carbosarda e che si marcia decisamente verso la chiusura dei complessi.

Non so se, col solo pozzo di Seruci, sia possibile produrre un milione e 400.000 tonnellate di minerale. Fatto sta che oggi non si parla più di 1.400.000 tonnellate, ma di un solo milione di tonnellate. Dal maggio ad oggi, dunque, la produzione annua del bacino carbonifero è calata di 400.000 tonnellate. Voi comprendete, onorevoli colleghi, la preoccupazione dei lavoratori di Carbonia. La sensazione che oggi si ha nel bacino carbonifero (e se qualcuno di voi avrà occasione di andarvi avrà occasione di constatarlo) è che praticamente si marci verso la liquidazione dei complessi. Ed il grave è che i lavoratori pensano che alla liquidazione abbia contribuito in modo particolare la Giunta regionale con l'accettazione — se le notizie che sono state pubblicate in questi giorni rispondono a verità — della nuova riduzione della manodopera per oltre 2.000 unità.

Io mi auguro che la risposta del Presidente della Giunta a questa mia interpellanza possa fugare le preoccupazioni dei lavoratori di Carbonia e smentire le notizie pubblicate dalla stampa. Mi auguro soprattutto che il Presidente della Giunta, nel rispondere alla mia interpellanza, concretamente riaffermi ancora una volta la esi-

genza della difesa e del potenziamento del bacino carbonifero. Se la situazione di Carbonia è quella che tutti conosciamo, onorevoli colleghi ed amici della Giunta, ciò dipende dal fatto che non si è condotta una concreta politica a difesa del bacino carbonifero. Per ciò il Governo ha sempre potuto adottare, senza neanche sentire i rappresentanti della Regione, qualsiasi decisione sul problema di Carbonia.

Io ritengo che oggi, onorevoli colleghi, noi abbiamo il dovere di dire al Governo che la Sardegna non può accettare ulteriori riduzioni del personale delle miniere di carbone, che la Sardegna chiede invece, così come era stato deciso, che queste miniere siano potenziate, che intorno ad esse sorga quel complesso industriale che già era stato previsto dai piani che la Regione da tempo aveva predisposto. Questo noi chiediamo, onorevole Brotzu.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta nel Consiglio regionale si ripropone la questione grave e preoccupante del bacino carbonifero del Sulcis, la questione di Carbonia.

Tante volte, onorevoli colleghi, abbiamo discusso questo problema nei suoi diversi aspetti. Tante volte l'attenzione del Consiglio è stata richiamata sul fatto che, in conseguenza della situazione finanziaria della Carbosarda, i minatori del Sulcis, non potevano essere pagati regolarmente. L'Amministrazione regionale è talvolta intervenuta per ovviare a questo grave inconveniente, concedendo dei prestiti; e il Consiglio regionale, in tutti i suoi settori, già dalla passata legislatura, ha dimostrato interessamento e preoccupazione per le condizioni e la sorte dei minatori di Carbonia.

Tante volte, onorevoli colleghi, abbiamo discusso intorno alla quantità di carbone che le miniere del Sulcis dovevano produrre, e sui vari piani predisposti per la sua utilizzazione. Tanti studiosi hanno collaborato col Consiglio regionale per trovare la soluzione di questi problemi. Per trovare il sistema che potesse con-

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

sentire l'assorbimento del carbone Sulcis, in modo particolare il sistema che potesse consentire l'utilizzazione delle partite di carbone difficilmente commerciabili nella produzione dell'energia elettrica necessaria per l'industrializzazione dell'Isola, la Regione ha affrontato delle forti spese; ed è nata una Società termoelettrica.

Proprio non si può dire, onorevoli colleghi, che il Consiglio regionale non si sia interessato attivamente del problema di Carbonia! Ciononostante, il problema di Carbonia si ripropone oggi in termini drammatici. E oggi la tragica situazione di Carbonia e dei suoi minatori non può assolutamente lasciare indifferente il Consiglio regionale. No: dinanzi a questa situazione non possono rimanere indifferenti nè il Consiglio nè la Giunta.

Noi abbiamo nel passato parlato di un piano Landi che comportava una riduzione notevole di mano d'opera; abbiamo favorito la stipulazione di accordi tra le rappresentanze sindacali degli operai, il Ministero del lavoro e la Carbosarda, così come ha ricordato l'onorevole interpellante; già potevamo ritenere che il problema di Carbonia si avviasse a soluzione, quando, giorni fa, ci è pervenuta una lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministro del tesoro e al Ministro dell'industria e commercio, che riferisce il parere fornito dagli esperti dell'Alta Autorità circa le condizioni di esercizio necessarie al risanamento definitivo del bacino carbonifero.

La lettera, datata 3 ottobre, ci è pervenuta alcuni giorni fa. Riassumo schematicamente le proposte dell'Alta Autorità che in essa vengono citate:

1°): concentrazione sistematica dell'estrazione del carbone in due miniere, una delle quali è quella di Seruci. Durante il periodo necessario al compimento della concentrazione, (3 o 4 anni) possibilità di coltivare una terza miniera. (Quanto viene affermato nella mozione oggi in discussione, dunque, non è del tutto esatto).

2°): realizzazione delle misure tecniche di razionalizzazione, quali, ad esempio, il raggruppamento delle coltivazioni di fondo e la mecca-

nizzazione delle operazioni essenziali di coltivazione. (Questo sistema non può, *a priori*, essere respinto. Si tratta infatti del sistema di produzione più razionale oggi in uso in tutte le miniere del mondo; si tratta di un sistema di produzione che, ben applicato, è vantaggioso per gli stessi operai, perchè, consentendo, a parità di unità lavorative, una produzione maggiore e quindi una maggiore possibilità di collocamento del carbone sul mercato, può favorire eventuali aumenti di salario).

3°): formazione professionale metodica e preventiva dei giovani e dei nuovi operai; eventuale formazione professionale degli ingegneri minerari e dei capisquadra.

4°): realizzazione di un risanamento finanziario radicale della Società; limitazione della produzione del Sulcis ad 1-3 milioni di tonnellate.

5°): sforzo tendente a spingere il consumo del carbone Sulcis in Sardegna fino ad assorbire il 50 per cento della produzione. (A tale scopo dovrebbe essere particolarmente favorita l'utilizzazione del carbone Sulcis nella produzione termoelettrica).

6°): sviluppo di una politica commerciale tendente a piazzare il carbone Sulcis non consumato in Sardegna in altre regioni, particolarmente in quelle che si affacciano sulle coste del Centro-Sud d'Italia.

La lettera si occupa poi dei minatori licenziati. Il sistema che per i licenziamenti è stato adottato è ormai noto: agli operai licenziati viene concessa una indennità. Ora, onorevoli colleghi, su questo problema il parere della Giunta penso coincida con quello del Consiglio. I minatori licenziati, anche se ricevono una speciale indennità, difficilmente possono trovare una nuova occupazione. Questo sistema, dunque, può e deve essere discusso.

Nella lettera, poi, si fa presente che l'Alta Autorità, prima di assumersi l'onere delle quote che ad essa spettano per sostenere Carbonia, vuole che assumano concretezza i piani relativi alla creazione di nuove attività che possano assorbire gli operai specializzati.

Intendo ora parlare dei colloqui svoltisi con l'Alta Autorità. La Giunta, a questo proposito,

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

ha emanato un comunicato stampa. Non so dunque da quale fonte provengono le notizie relative a quei colloqui che figurano nella mozione. Ora è bene precisare che se si deve approntare un piano per Carbonia, questo non deve essere approntato dalla C.E.C.A. o dalla Giunta regionale, ma dal Governo. Ho comunque motivo di ritenere che un piano di questo genere non sia ancora pronto. Nella lettera citata, infatti, si dice che il Governo «si è riservato di presentare uno schema di programma per il risanamento dell'azienda, e le direttive e le autorizzazioni necessarie per l'attuazione del programma stesso...».

Le persone che sono intervenute ai colloqui di Roma non potevano approntare nessun piano. Il Presidente della Regione, tra l'altro, non ha il potere di approvare i programmi della Carbosarda; su questi programmi, egli può, seguendo le indicazioni del Consiglio regionale, soltanto esprimere un parere. I problemi della Carbosarda riguardano la stessa Carbosarda ed il Governo nazionale. A noi interessano solo per i riflessi che essi possono avere sulla produzione del carbone, sulla industrializzazione dell'Isola e sui minatori, cioè sulla condizione sociale e umana delle masse operaie.

Come dicevo, noi possiamo dare delle indicazioni, dei consigli alla Carbosarda; così come qualche volta abbiamo fatto, possiamo anche concedere dei prestiti alla Carbosarda, ma non possiamo fare niente di più; non possiamo, in modo particolare, dare la nostra approvazione a dei programmi, chè altrimenti dovremmo assumere una responsabilità finanziaria.

Quindi, riassumendo: sia chiaro che non accettiamo che alla Giunta vengano addossate delle responsabilità che essa non ha mai assunto e che non intende assumere. La Giunta però dichiara di essere disposta a tutelare nel miglior modo possibile gli interessi delle masse operaie.

Questo è quanto devo dichiarare.

Ora il Consiglio potrebbe porsi un problema. Questo: vedere se può rendersi necessario, come oggi suol dirsi, un ulteriore «ridimensionamento» della Carbosarda. Il problema, però, po-

trebbe affrontarsi meglio il giorno in cui i programmi per il ridimensionamento venissero resi noti.

COLIA (P.S.I.). Basterebbe ridurre la produzione.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Colia, non voglio ora affrontare delle questioni tecnico-finanziarie. Dicevo: quando conosceremo i piani della Carbosarda discuteremo meglio. E se questi piani comportassero una diminuzione di mano d'opera noi ci batteremmo perchè i lavoratori licenziati venissero avviati verso nuove fonti di lavoro...

BORGHERO (P.C.I.). Come quelli che sono stati già licenziati!

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Borghero, ella ha senza dubbio capito che ho affermato di non esser soddisfatto per quanto finora è stato fatto per gli operai licenziati. Ora dichiaro che non vorrei che questo si ripettesse. Posso affermare che la Giunta intende tutelare gli interessi dei lavoratori ove si debba proporre un ridimensionamento. Gli esperti della C.E.C.A. ritengono che il problema del ridimensionamento sia di natura tecnica; e potrebbe darsi che abbiano ragione. Comunque, altri tecnici potranno esser sentiti e, se essi dovessero concludere che un ridimensionamento è necessario per risanare una buona volta la Carbosarda, dovrebbe tenersi per fermo che gli operai di Carbonia dovrebbero essere protetti dalla disoccupazione. Non solo: credo di interpretare i desideri del Consiglio nell'affermare che non basta trovare agli operai licenziati una sistemazione provvisoria, non basta sistemare gli operai nei lavori per l'esecuzione di opere pubbliche, perchè questi lavori, anche se possono assorbire un'alta percentuale di mano d'opera, sono destinati ad esaurirsi.

BORGHERO (P.C.I.). Certo: la costruzione di opere pubbliche non consente un riassorbimento duraturo della mano d'opera licenziata.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sto parlando chiaramente. Ad un riassorbimen-

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

to degli operai licenziati attraverso la costruzione di opere pubbliche, a questo pannicello caldo che può servire soltanto per sedare momentaneamente il dolore, devono seguire dei provvedimenti che possano garantire un assorbimento duraturo e definitivo. Questo è il punto di vista della Giunta.

TORRENTE (P.C.I.). E Mayer che cosa ne pensa di tutto ciò?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Torrente, proprio di questo ho avuto modo di parlare col signor Mayer. E il signor Mayer ha dichiarato che l'Alta Autorità è disposta a concedere dei prestiti per creare fonti di lavoro durature che consentano il riassorbimento della mano d'opera licenziata. E' bene che lo si sappia: l'Alta Autorità è disposta anche a questo. Essa ha anche insistito perchè i minatori del Sulcis vengano addestrati a nuove attività industriali. I colloqui con Mayer, dunque, hanno avuto un giusto orientamento: molto di quanto su questi colloqui si è detto, è soltanto parto di fantasia.

BORGHERO (P.C.I.). Ma quale azione ha svolto il Presidente della Giunta per evitare i licenziamenti?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Borghero, ho già detto che io, per ora, non conosco il piano della Carbosarda. Evidentemente questo piano non è pronto.

COLIA (P.S.I.). La lettera che ella ha citato è del 3 ottobre; noi invece abbiamo letto i giornali del 14 ottobre, e non solo «l'Unità», ma anche «Il Messaggero» e le notizie dell'A.N.S.A.

PISANO (D.C.). Voi avete detto che «l'Unità» riportava una notizia già pubblicata dalla S.V.I.M.E.Z. Io ho scorso i bollettini S.V.I.M.E.Z., ma non ho trovato niente.

SANNA (P.S.I.). C'è un comunicato dell'A.N.S.A.

COVACIVICH (D.C.). Non è vero; non è una notizia dell'A.N.S.A.; è una notizia qualunque.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le dichiarazioni citate in una corrispondenza giornalistica non valgono assolutamente più delle mie. Quanto ho detto è documentato; e risulta anche dalla lettera recentissima della Presidenza del Consiglio che ho già citato. Un programma di ridimensionamento ancora non esiste; forse un tale programma — non lo escludo — è in fase di allestimento; ma le indiscrezioni che sul suo contenuto paiono trapelare possono anche essere inesatte.

Comunque noi attualmente dobbiamo preoccuparci dei minatori effettivamente licenziati; per quelli che, per avventura, verranno licenziati dobbiamo preoccuparci di trovare immediatamente una nuova sistemazione. Non è possibile che si buttino sul lastrico dei lavoratori. E questo — come ho detto — è stato anche affermato dall'Alta Autorità.

La Giunta, onorevoli colleghi, non ha approvato alcun programma; si è soltanto preoccupata...

CARDIA (P.C.I.). Questo è il male; che non ci sia un programma.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ritengo che un programma sia in corso di preparazione. Quando sarà pronto lo vedremo e ne discuteremo.

TORRENTE (P.C.I.). Non conosciamo i dettagli di questo piano, ma gli obiettivi che esso intende perseguire li conosciamo. Che cosa vuol fare Mayer?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il signor Mayer non si occupa di queste cose, non spetta a lui approvare i programmi della Carbosarda. Un programma di questo genere, caso mai, verrà elaborato su parere di tecnici. Il signor Mayer si è occupato del problema dei lavoratori licenziati, per vedere quali possibilità di lavoro per essi si offrono.

Onorevoli colleghi, credo di aver dato delle delucidazioni complete sui colloqui svoltisi a

Roma. Do assicurazioni che la Giunta seguirà attentamente il problema di Carbonia tenendosi in contatto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con i Ministeri interessati e con la Carbosarda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borghero per dichiarare se è soddisfatto.

BORGHERO (P.C.I.). La risposta data dal Presidente della Giunta alla mia interpellanza non mi ha sorpreso: è in fondo la risposta che da anni han dato tutte le Giunte agli interrogativi che di volta in volta sul problema di Carbonia sono stati posti.

Ancora è stato detto che il problema di Carbonia riguarda il Governo e la Carbosarda; quasi non fosse un problema sardo; come se attorno ai complessi del Sulcis non vivessero 50.000 abitanti; quasi non fosse un problema che tocca la vita e il lavoro di 10.000 minatori sardi. Quello di Carbonia è un problema che il Governo deve esaminare; ma è un problema per il quale spetta a noi Sardi e alla Giunta e al Consiglio regionale indicare la soluzione, fuori degli arbitrii del Governo centrale e della C.E.C.A.

Le notizie che in questi ultimi giorni sono state diffuse riguardano un Sottosegretario. Altre volte — è vero — delle notizie del genere sono state smentite dalla Giunta; esse però, fatalmente, si sono dimostrate sempre fondate. I nostri dubbi e le nostre preoccupazioni, dunque, sono più che giustificati. Poichè un Sottosegretario fa delle dichiarazioni dopo aver parlato col signor Mayer, è evidente che è stato dato un ordine tassativo di ridurre ancora di 2.000 unità le maestranze del Sulcis.

Si dice: «Ci preoccupiamo di studiare come avviare al lavoro gli operai che hanno lasciato le miniere e quelli che eventualmente le lasceranno». Noi tutti, onorevoli colleghi, viviamo in Sardegna e andiamo spesso a Carbonia. Così abbiamo constatato che i 2.100 licenziati, anzichè trovare un lavoro, sono andati ad ingrossare le file dei disoccupati. E siamo certi che altrettanto succederà agli altri 2.000 operai di cui si annuncia il licenziamento fino a che la Regione non elabori e presenti al Governo un

piano concreto per il risanamento di Carbonia. Onorevoli colleghi, non dobbiamo attendere che sia il Governo ad elaborare questo piano; il problema di Carbonia ci interessa direttamente.

Conosciamo per esperienza i piani che il Governo è capace di approntare. Prima erano in attività cinque pozzi; poi, per i piani del Governo, i pozzi in attività si sono ridotti a tre, poi a due ed ora dovrebbero ridursi ad uno solo. Questi i piani del Governo! Da 16.000 unità lavorative si è scesi a 7.500; ed ora si pone la prospettiva di scendere sino a 5.000. E la Giunta accetta questi piani, o, tutto al più, prospetta la costruzione di 500 case!

E' giusto, onorevoli colleghi, costruire delle case; ma chi andrà ad abitarle se si licenzieranno ancora 2.000 operai e, di conseguenza, la popolazione di Carbonia si ridurrà da 50.000 a 30.000 abitanti?

Occorre promuovere dei lavori produttivi a carattere permanente per dare lavoro ai licenziati di Carbonia — si dice —. Ma non possiamo, onorevoli colleghi, accontentarci di questa soluzione prospettata nella risposta del Presidente della Giunta. E non basta che si dica che la Giunta, colpita dagli aspetti umani del problema di Carbonia, è intervenuta concedendo anticipazioni. Che cosa si è fatto sul piano politico perchè la Giunta regionale fosse presente a tutte le riunioni in cui si trattava il problema di Carbonia? Quali sono stati i piani della Regione, dato che la C.E.C.A. accusa la Giunta regionale di non aver fatto niente in questa direzione?

Occorre rispondere a questi interrogativi, onorevole Brotzu. E poichè ella a questi interrogativi non ha risposto, io, mentre mi dichiaro insoddisfatto, mi riservo di trasformare in mozione la mia interpellanza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, valendomi dei poteri e dei diritti riconosciuti dal regolamento, poichè la risposta del Presidente della Giunta non solo non ha soddisfatto l'inter-

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

pellante, ma ha lasciato dei dubbi in tutto il Consiglio circa le intenzioni o le decisioni — secondo quanto ha dichiarato un Sottosegretario di Stato — prese nei confronti del problema carbonifero; e poichè pare a me che non sia consentito al Consiglio regionale di attendere passivamente, ma che, come si è fatto nel passato, il Consiglio e la Giunta debbano intervenire, mi impegno a trasformare senz'altro l'interpellanza del collega Borghero in mozione, riservandomi di presentarla entro domani.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, poichè analoga intenzione è stata manifestata dall'onorevole Borghero, ritengo superflua la sua dichiarazione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, mi pare non sia opportuno dilazionare la discussione del problema di Carbonia. Il regolamento consente di trasformare in mozione un'interpellanza, ma aggiunge che la mozione segue poi il suo corso normale. Ora il corso normale della mozione scaturita dalla interpellanza Borghero, se la Giunta volesse, potrebbe essere accelerato. Se la Giunta, una volta preso atto che la interpellanza è stata trasformata in mozione, fosse disposta alla sua discussione nella seduta odierna, o almeno in quella di domattina, potrebbe avere il conforto dei suggerimenti del Consiglio per la tempestiva azione politica che essa dovrebbe condurre per ciò che concerne la grave situazione venutasi a creare nel bacino carbonifero.

PRESIDENTE. Onorevole Dessanay, devo rilevare che la sua proposta di discussione immediata della mozione è proceduralmente inattuabile. Prima della sua discussione, infatti, secondo il regolamento ogni mozione deve essere letta al Consiglio. E poichè la mozione scaturita dalla interpellanza Borghero sarà presentata domani, nella seduta odierna essa non potrà assolutamente essere discussa. Se la Giunta è del parere che la mozione possa essere di-

scussa nel corso della seduta di domani io, naturalmente, non ho niente in contrario accchè questo possa avvenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta per esprimere il suo parere.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta non ha niente in contrario a discutere la mozione in questa tornata, però deve far presente che devono essere discussi anche altri problemi importanti, quale quello della disoccupazione in Sardegna, cui si riferiscono i disegni di legge sulle variazioni di bilancio. A parere della Giunta, comunque, dopo tali disegni di legge potrebbe discutersi la mozione.

PRESIDENTE. Poichè questo è il parere della Giunta, per ora i lavori del Consiglio proseguiranno nel modo indicato all'ordine del giorno. La discussione della mozione su Carbonia potrà svolgersi dopo quella dei disegni di legge e della proposta di legge concernenti le variazioni del bilancio.

Discussione congiunta del disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955» (109), della proposta di legge: «Variazioni di bilancio per l'esercizio 1955, allo scopo di incrementare l'edilizia popolare» (102), e del disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955» (98).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955», della proposta di legge: «Variazioni di bilancio per l'esercizio 1955, allo scopo di incrementare l'edilizia popolare» e del disegno di legge: «Variazioni degli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'esercizio 1955». Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a nessuno sfugga l'importanza delle variazioni di bilancio che ci ven-

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

gono proposte con il disegno di legge numero 109. Noi abbiamo attribuito tanta importanza a questo disegno di legge, che, come risulta dalla relazione presentata dalla maggioranza, abbiamo ritenuto che non la Commissione finanze solamente dovesse essere investita del suo esame, ma addirittura la Commissione integrata per il bilancio. La Presidenza del Consiglio, con la quale io non intendo assolutamente instaurare una polemica, ha però deciso che competente ad esaminare il disegno di legge numero 109 fosse unicamente la seconda Commissione.

La nostra tesi si basava sul fatto che le variazioni contenute nel disegno di legge numero 109 alterano profondamente la sostanza del bilancio 1955, riguardando all'incirca il 12 o il 13 per cento dei suoi stanziamenti. Oltretutto si credeva opportuno che, trattandosi di ripartire delle somme ingenti, concernenti i capitoli di vari Assessorati, le diverse Commissioni consiliari dovessero essere investite del problema. Comunque, ora noi non intendiamo assolutamente riproporre la questione al Consiglio; e se ne ho fatto parola è unicamente per sottolineare l'importanza che noi attribuiamo al disegno di legge numero 109.

Vari motivi di ordine generale e di ordine particolare ci portano ad essere contrari al disegno di legge numero 109, per lo meno nella sua attuale formulazione. Innanzitutto troviamo per lo meno insufficiente la documentazione della necessità di apportare al bilancio determinate variazioni contenute nel disegno di legge. A questo proposito la relazione del proponente appare in alcuni punti per lo meno contraddittoria. In essa, mentre si asserisce che è indispensabile illustrare i motivi che hanno indotto la Giunta regionale ad apportare le modifiche al bilancio, determinate variazioni non vengono poi per niente giustificate. Mentre si danno ampi chiarimenti per determinate operazioni, non se ne dà nessuno per altre operazioni ugualmente importanti. Così non si dà una giustificazione della richiesta di 50 milioni per integrare il fondo di riserva dal quale sono stati prelevati e impiegati altrettanti milioni per spese di carattere d'urgenza e di emergenza.

Questo, onorevoli colleghi, non è un problema trascurabile. Se si vuole reintegrare il fondo di riserva, ciò evidentemente significa che si vuole approvare le spese effettuate con prelievi da quel fondo, quando in effetti non sono state fornite sufficienti giustificazioni su tali operazioni finanziarie. E analogo ragionamento potrebbe farsi per altri capitoli indicati nel disegno di legge numero 109.

Io non voglio attardarmi in una dettagliata analisi dei singoli capitoli, cui si propongono delle modifiche. Tuttavia il metodo adottato mi insospettisce. Perché si chiede che vengano aumentati gli stanziamenti di taluni capitoli che nel bilancio di previsione non erano ingenti? Evidentemente sono state effettuate delle spese, o per lo meno si sono presi impegni senza che nel bilancio vi fosse la necessaria copertura. Onorevoli colleghi della maggioranza, non pretenderete mica che noi giustifichiamo operazioni di questo tipo?! Noi siamo decisamente contrari acchè il denaro della Regione venga amministrato in questo modo! Gli esempi, onorevoli colleghi, devono venire dall'alto. Noi vediamo quali fulmini e quali scomuniche colpiscono le nostre Amministrazioni comunali, quando si avventurano in operazioni finanziarie di questo tipo. E non capisco perchè la Regione debba dare un cattivo esempio.

Vi sono, dicevo, anche questioni di ordine particolare, su cui mi fermerò in sede di illustrazione di un emendamento che ho presentato insieme col collega Pirastu. Un argomento importante, a mio giudizio, è questo: si è alla fine dell'esercizio del 1955 e determinate proposte di variazioni non si giustificano assolutamente, se non per quelle voci che hanno attinenza con la situazione particolare che sta attraversando l'economia dell'Isola. Io comprendo che si operano delle variazioni di bilancio per lenire la disoccupazione, per investimenti produttivi. Ma non posso assolutamente approvare che variazioni importanti vengano apportate per altre voci, che riguardano soprattutto l'attività dell'Assessore al turismo. Pertanto io sono del parere che almeno 304 milioni, fra quelli previsti dal disegno di legge numero 109, andrebbero spesi diversamente. L'emendamento

che or ora vi ho ricordato, onorevoli colleghi, prospetta concretamente la spesa di queste centinaia di milioni in una maniera diversa da quella che viene proposta.

Comunque è positivo che, contemporaneamente, si pongono degli storni di bilancio per la costruzione di case minime e per la concessione di cantieri di lavoro. Io vorrei che l'onorevole Serra, cui risale l'iniziativa dell'a proposta di legge numero 102, in sede di discussione degli articoli, trasformasse la stessa proposta in un emendamento al disegno di legge numero 109.

In sostanza noi socialisti chiediamo che sia soppressa tutta una serie di capitoli, che sia aumentato lo stanziamento per le case minime e che venga concesso un aumento a favore del capitolo 145 del bilancio, in modo che 200 milioni vengano destinati all'attuazione della legge 44.

Questi che ho esposto sono i motivi per cui noi siamo contrari al disegno di legge 109. Ove le modifiche sostanziali proposte attraverso lo emendamento di cui ho parlato venissero accolte, il nostro atteggiamento potrebbe essere modificato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, unitamente ai colleghi del mio Gruppo voterò a favore del disegno di legge 109, che costituisce il logico sviluppo e il previsto coronamento del bilancio regionale 1955 approvato dall'onorevole Consiglio su proposta della passata Giunta della quale ho avuto l'onore di far parte. Lo approverò in primo luogo perchè le variazioni di bilancio che esso prevede hanno evidente significazione sociale, in quanto quasi la totalità delle maggiori entrate vanno a confluire in capitoli di spesa per i quali tutti i settori dell'onorevole Consiglio hanno avuto particolare predilezione.

L'intervento massiccio di mezzo miliardo nel campo dell'edilizia popolarissima e la destinazione di 350 milioni all'attuazione d'un piano di emergenza di cantieri di lavoro destinati ad

alleviare la spaventosa piaga della disoccupazione stagionale e di 150 milioni per il fondo permanente per la lotta contro le malattie sociali non possono non trovare consenso. L'impinguamento di capitoli relativi al trattamento economico del personale, poi, è la diretta e giusta conseguenza dei noti provvedimenti governativi per la perequazione e il conglobamento degli stipendi dei pubblici dipendenti.

Ma anche le altre variazioni proposte dal disegno di legge 109 mi trovano consenziente. Mi occuperò ora in modo particolare dei capitoli relativi ai settori di attività cui ho rivolto gran parte delle mie cure durante il breve periodo di permanenza nell'Assessorato che ho avuto l'onore di dirigere. Le spese di cui al capitolo 36, al capitolo 51 e al capitolo 113 riguardano l'attuazione del programma già da tempo predisposto e che la passata Giunta, e particolarmente l'ex Presidente Corrias e l'allora Assessore alle finanze onorevole Costa, prevedevano di finanziare con una variazione di bilancio, così come ha fatto la nuova Giunta.

L'onorevole Consiglio deve rendersi conto che in un'epoca come l'attuale è assurdo pensare di limitare a pochissimi milioni lo stanziamento relativo alle «spese per promuovere le iniziative intese a divulgare la conoscenza dei problemi e dell'attività della Regione ed a documentare fatti ed avvenimenti di interesse regionale». Quale che sia la Giunta al potere, è esigenza imprescindibile d'un moderno organo di governo ed è soprattutto esigenza imprescindibile dell'autonomia divulgare per ogni dove, all'interno dell'Isola e fuori di essa, l'impulso di rinascita che pervada ogni angolo della nostra terra oggi che i Sardi (sia pure limitatamente) sono diventati amministratori delle proprie sorti.

Onorevoli colleghi, dobbiamo cercare a tutti i costi di rompere l'accerchiamento psicologico di cui è vittima l'Isola nostra a causa non tanto del mare che la circonda, quanto dell'indifferenza secolare d'una Patria che è sempre stata ed è ancora matrigna. Occorre assolutamente fare atto di presenza nelle forme più adeguate e moderne, per evitare che si ignori perfino la esistenza della Sardegna, della cui storia (pur così singolare e non priva di avvenimenti e di

figure che inorgoglirebbero qualsiasi nazione) nemmeno si fa cenno nelle correnti storie d'Italia. Da Assessore mi è capitato di dover protestare vivacemente presso un'agenzia italiana per aver questa diffuso una carta di itinerari da cui era completamente avulsa la nostra Isola: passi pure che la Sardegna sia, purtroppo, lontana dai cuori e dagli interessi vivi degli italiani; ma che la si cancelli dalla carta geografica mi pare davvero troppo!

A mio parere, il Governo regionale deve avvalersi di ogni strumento moderno di divulgazione e di documentazione affinché l'Isola cessi di essere una «espressione geografica», senza significato e sia conosciuta dagli stessi Sardi, dagli Italiani tutti e dagli stranieri. Paesi inferiori al nostro per storia, per tradizioni, per numero di abitanti e per posizione geografica (ad esempio l'Albania e la Libia, per non andare molto lontano) conoscono i fastigi e le responsabilità dell'indipendenza ed hanno un posto nelle più alte organizzazioni internazionali. Noi che crediamo nell'ineluttabilità d'una più vasta unione di tutti i popoli europei non alimentiamo oggi movimenti scissionistici, ma vogliamo ugualmente affermare la nostra chiara individualità regionale, vogliamo infondere nei Sardi la coscienza della loro dignità e delle loro possibilità, vogliamo che tutti, Italiani e stranieri, ci conoscano e ci apprezzino per quel che siamo e per quello che intendiamo essere.

Io ho sempre avuto quest'alto concetto della autonomia e nella mia breve, modesta attività di Assessore ho cercato di non venir meno ai miei sentimenti e alle mie convinzioni. Così si spiega la pubblicazione della rivista «Sardegna», l'esperimento della convenzione con la «Incom», l'organizzazione della «Settimana Sarda» a Milano, la divulgazione di originali ed artistici *dépliants* turistici eccetera. So bene quali riserve e (perchè no?) quali insinuazioni queste iniziative hanno suscitato nei limitati settori sempre pronti ad accusare (e ciò è bene) se non si opera alcunchè, ma sempre pronti a criticare o, peggio, a diffamare, (e ciò è meno bene) se si fa qualcosa al di fuori dell'ordinarissima amministrazione.

La rivista «Sardegna» costa appena mille lire

la copia, ma ne vale esattamente il doppio; la convenzione con la «Incom» è analoga a quella stipulata dalla Regione Siciliana, ma ci costa esattamente la metà; per la «Settimana Sarda» di Milano la Giunta ha stanziato appena tre milioni ma (a parte il successo intrinseco che ha fatto pervenire richieste di replica dal Sindaco di Trieste e da Firenze) ha fruttato all'Isola (come ha dimostrato il *reportage* fotogiornalistico che il settimanale «Epoca» ha dedicato in più numeri alla Sardegna con la firma d'uno dei più brillanti redattori) quanto una battaglia vinta contro l'ignoranza; i *dépliants*, infine, hanno incontrato il consenso generale e non hanno bisogno di particolare giustificazione.

Io credo che questa strada debba essere percorsa fino in fondo con meditato ardimento, se non si vuole che un giornale svizzero come la «National Zeitung» e un giornale italiano come «Il Messaggero» esprimano, con significativa concomitanza, giudizi nettamente positivi sulle autonomie siciliana ed alto-atesina e denuncino, non so in base a quali constatazioni, il presunto fallimento dell'autonomia sarda. E' noto ai cultori delle vicende politiche del dopoguerra che gran parte del successo della diplomazia jugoslava nelle rivendicazioni su pressochè tutta la Venezia Giulia e, c'è mancato poco, sulla stessa Trieste, è dovuta alla efficienza della sua attività propagandistica ed alla corrispondente deficienza di quella italiana presso l'opinione pubblica degli Alleati. La Sicilia ha compreso ciò ed ha destinato, soltanto a fini di propaganda, oltre novecento milioni del suo bilancio, e quest'anno, ad esempio, ha organizzato ben due settimane siciliane: una in Italia (a Roma) ed una all'estero (a Vienna). Se noi non faremo altrettanto, occorreranno nuovi gesti romantici come quelli dell'ex Presidente Corrias o nuove (molto improbabili) ascese di Sardi al Governo per veder rompere attorno a noi la cortina di silenzio che ci ha sempre fin qui soffocati e mortificati; e la nostra autonomia rischierà di rassomigliare a una di quelle che l'Inghilterra suole di tanto in tanto concedere a qualche remota regione africana ancora in suo possesso per dar sfogo, più o meno pacifico, alle contese fra le tribù o agli odi fra i capi locali.

Quanto ho detto mi dispensa dall'approfondire ulteriormente il problema relativo ai capitoli concernenti le manifestazioni turistiche, di pubblico spettacolo, culturali, artistiche e sportive. Una regione di antichissima civiltà come la Sardegna non può essere indifferente alle correnti del progresso e non può ignorare le nuove esigenze delle masse in costante evoluzione. Che cosa significhi il turismo nella bilancia economica delle Nazioni e delle regioni è troppo noto perchè io mi dilunghi ad illustrarlo ai colleghi. Fra le prime (lo ricorderò soltanto di sfuggita) l'Italia si avvia a raggiungere la iperbolica cifra di 10 milioni di turisti stranieri l'anno; la stessa U.R.S.S. sta per aprire le sue porte al turismo internazionale. Fra le seconde, l'Alto Adige e la Valle d'Aosta fanno del turismo il perno delle rispettive economie; e la Sicilia ha sviluppato una offensiva propagandistica di proporzioni colossali.

Anche in questo settore, come in quello del pubblico spettacolo e delle manifestazioni culturali, artistiche e sportive, la Regione Sarda ha voluto mettersi al passo coi tempi, a partire dalla prima Giunta Crespellani. E' facile e suggestivo dire che l'Isola ha ancora molti vecchi mali da guarire e che i fondi investiti in questo settore sono mal spesi; è materia opinabile, ma io credo che pensare così sia un errore. Io leggo attentamente molto di quanto si pubblica attorno a quel grandioso esperimento che è la costruzione dello Stato socialista nell'U.R.S.S.; ebbene, non si è certo aspettato di risolvere tutti i problemi economico-sociali del Paese per dar vita alle manifestazioni culturali, artistiche e sportive per cui l'Unione Sovietica va meritatamente famosa nel mondo: gli spettacoli teatrali di Mosca non hanno nulla da invidiare ai migliori dell'Europa occidentale e delle Americhe e sono noti i primati mondiali conseguiti dagli atleti sovietici alle ultime olimpiadi di Helsinki e l'impegno con cui l'U.R.S.S. si prepara a partecipare a quelle di Melbourne.

La Regione ha quest'anno portato gli spettacoli lirici a Carbonia, Iglesias, Oristano, Alghero e Nuoro e non ha esitato a salvare il «Cagliari», il «Carbonia», la «Torres» e la «Nuorese», perchè senza il suo intervento le masse sportive sarde sarebbero rimaste prive anche di

una modesta ma insostituibile distrazione domenicale e per la Sardegna sarebbe stato il silenzio anche in questo campo. La Regione, sia attraverso il suo organo legislativo che attraverso il suo organo esecutivo, non è stata mai insensibile alle varie necessità materiali, croniche o acute, delle nostre popolazioni e della nostra terra, ma non può nemmeno trascurare alcuni aspetti morali della vita civile che afferiscono alla parte migliore dell'uomo. E che ciò sia bene, del resto, è provato dai consensi con cui la opinione pubblica, anche attraverso la stampa più autorevole dell'Isola, ha spesso sollecitato ed incondizionatamente approvato gli interventi regionali in questo campo, fin dal tempo della prima Giunta Crespellani.

L'organizzazione della «Cavalcata Sarda» a Sassari, della «Sagra del Redentore» a Nuoro e della «Festa di Sant'Efisia» a Cagliari va sempre più perfezionandosi a cura dei rispettivi Enti Provinciali del Turismo; e tali manifestazioni stanno consolidandosi fra le più splendide e suggestive manifestazioni turistiche italiane. Noi sappiamo quanto costano, ma anche quanto, per converso, rendono all'economia delle rispettive regioni, ad esempio, il Palio di Siena, la Giostra del Saracino ad Arezzo, l'Infiorata di Genzano, la festa di Piedigrotta a Napoli, eccetera. E' chiaro che tutte queste manifestazioni non possono essere sostitutive dei ben più massicci interventi che l'Isola attende per sanare i suoi molteplici mali secolari, ma non bisogna rimpiangere qualche muro a secco in meno per poter dar vita a manifestazioni che ci collocano fra i popoli progrediti e non fra i popoli trogloditi.

Sono questi gli aspetti della Sardegna nuova che noi preferiamo; e quando la stampa di tutta Italia e dell'estero si occupa, con vivezza di particolari, delle pacifiche gesta degli assi del ciclismo mondiale in occasione della corsa Sassari - Cagliari e della settimana ciclistica internazionale, si neutralizzano per qualche tempo le cronache delle truci gesta dei tristi eroi del Supramonte. Si pensi, poi, all'immenso beneficio che hanno arrecato al prestigio ed alla conoscenza dell'Isola i vari congressi che si sono succeduti in Sardegna dal marzo all'ottobre di quest'anno: il congresso internazionale

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

di studi sardi, il congresso giuridico in onore di Carlo Fadda, il congresso del Club Alpino Italiano, il congresso di speleologia. Uomini di cultura di ogni provenienza hanno preso visione per la prima volta d'una terra meravigliosa posta nel cuore del Mediterraneo eppur sconosciuta come un lontano continente.

Io non credo di essermi sbagliato nel voler fare uno sforzo eccezionale per inserire la Isola nel circolo delle regioni più ricche d'avvenire. Lettere di uomini di governo, di economisti, di studiosi, di letterati, di semplici turisti, denunciano lo stupore e l'ammirazione propri di chi scopre inopinatamente una terra sconosciuta. Pertanto io credo di aver lavorato (talvolta superando i formalismi mortificatori a pro della mia Isola; e spero che, come purtroppo spesso succede, agli *osanna* forse immeritati, non segua un altrettanto immeritato *crucifige*. Mi sono assunto le mie responsabilità nell'azione e non mi sottrarrò a nessun'altra mia responsabilità personale o collegiale. Vorrei che fossero qui presenti i dirigenti degli Enti Provinciali del Turismo, degli enti musicali e teatrali, degli auto-clubs, delle massime squadre sportive e tutti gli appassionati e i «tifosi» per sentire da loro se questi aspetti della vita isolana non costituiscano anch'essi una esigenza, nuova ma sentita e apprezzatissima, delle nostre popolazioni.

In passato, per tutte queste manifestazioni si è prevalentemente attinto al capitolo 51 del bilancio, ma quest'anno l'E.S.I.T., anche dietro sollecitazioni dell'Assessorato, ha felicemente portato a termine tutti gli alberghi in costruzione nelle varie parti dell'Isola (tranne quello di Tempio) e quindi gran parte degli stanziamenti sono stati destinati a questo scopo; di qui la deficienza dei fondi per far fronte alle iniziative programmate in questo campo.

E' merito di questa Giunta di voler far fronte agli impegni già assunti dalla Giunta precedente, come già questa aveva analogamente operato nei confronti degli impegni delle Giunte che l'avevano preceduta.

Per queste ragioni, e, ovviamente, anche per molte altre ancora, io personalmente e il Gruppo al quale mi onoro di appartenere, voteremo

con sicura coscienza a favore del disegno di legge 109.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono contrario alle variazioni di bilancio proposte perchè ritengo che non tengano conto della effettiva situazione della Regione e della volontà espressa dal Consiglio con l'approvazione del bilancio del 1955.

Nelle discussioni di quel bilancio io fui uno dei sostenitori della necessità di far convergere in determinati settori il massimo sforzo, limitando, per quanto era possibile, le spese in altri settori che ritenevo e che il Consiglio ritenne meritevoli di stanziamenti minori di quelli che erano stati fatti nel passato. In occasione dell'approvazione del bilancio del '55 io lamentai gli scarsi stanziamenti a favore dell'agricoltura; e ricordo che una serie di emendamenti a firma mia, del collega Medda e del collega Cadeddu, tendeva a far sì che, non volendosi assolutamente effettuare storni da un settore all'altro, si prevedesse un'entrata maggiore per i capitoli relativi all'agricoltura.

La mia richiesta non era stata presentata cervelloticamente: io, assieme ad altri colleghi, sostenevo che si dovesse evitare quanto era avvenuto nel passato, e cioè l'aumento artato nelle entrate per giustificare delle spese che poi in effetti non si erano fatte. Ritenevo che in quel bilancio talune voci potessero consentire una maggiorazione di entrata.

Fu l'onorevole Crespellani a protestare contro gli emendamenti dichiarando: «D'accordo sul fatto che l'agricoltura possa avere di più, se è possibile; ma non sono disposto ad approvare alcun aumento della previsione di entrata, se l'Assessore alle finanze, sotto la sua personale responsabilità, non dichiarerà che è certa, che è fondata, che è sicura la maggior previsione che oggi si vuole inserire nel bilancio». L'Assessore Costa dichiarò — dopo aver concordato la sua accettazione di quelle modifiche con me, col collega Cadeddu e col collega Medda — che non poteva dare tale garanzia. Così la Giunta pregò noi presentatori di voler riti-

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

rare gli emendamenti, assicurando che se maggiori entrate si fossero verificate, per la quasi totalità, sarebbero state destinate ai settori dell'agricoltura, che apparivano, a suo stesso giudizio, eccessivamente sacrificati. E non si confonda questo impegno orale assunto dalla Giunta con l'impegno assunto con un ordine del giorno, col quale si stabilì che le somme stanziare quale concorso della Regione per la effettuazione di piani particolari, ove non venissero spese per il mancato finanziamento da parte dello Stato, sarebbero state integralmente devolute ai settori dell'agricoltura. Si tratta, infatti, di due impegni completamente diversi.

Su una maggior previsione di entrata di un miliardo e 600 milioni circa, dopo tante assicurazioni, all'agricoltura si devolve esattamente un sedicesimo: 100 milioni! Mi pare dunque non vi sia coerenza fra i propositi e le discussioni di allora e gli intendimenti di oggi. E mi pare che non si sia voluto far proprio nulla per venire incontro alle necessità dell'agricoltura.

L'amico Masia, che mi ha preceduto e che ha con tanta passione, con la stessa passione che ha posto nella cura del suo Assessorato, difeso i diritti della Sardegna, stava per commuovermi col suo discorso; ma, in sostanza, pur riconoscendo giuste, apprezzabili, degne di lode le opinioni che ha espresso, i divisamenti che ha sostenuto, l'amico Masia non mi ha convinto che le maggiori spese in quei determinati settori da lui difesi possono, nella situazione attuale, essere più utili ai nostri amministratori di quanto non lo sarebbero se la Regione tenesse fede ai suoi impegni. Se di fronte al Governo abbiamo diritto di dire che gli impegni che si assumono devono essere rispettati, anche se sono impegni morali o politici, e non dipendono da una norma scritta, la Regione nei confronti degli agricoltori per i quali lamenta le mancate provvidenze, i mancati provvedimenti rispetto alla calamità della siccità, tenga i suoi impegni pagando quel 12 per cento di integrazione dei contributi statali per le opere di trasformazione che ha loro promesso non con un discorso in piazza, ma con una specifica legge.

Da quanti anni è in vigore questa legge? Quanti contributi, amici del Consiglio, sono stati pagati? Sono in grado di essere più pre-

ciso: non ne è stato pagato neanche uno; avviati alla liquidazione: esattamente quattro. Su 670 milioni di crediti che dovrebbero servire ad alleviare situazioni disperate, si è provveduto oggi, con tre anni di ritardo, per un milione. Io non so che dire per i vantaggi che alla bella città di Siena può portare il suo Palio; e non ho nulla da dire nei confronti della magnifica processione che per la festa del Redentore si fa a Nuoro; penso però che, per lo meno per la massa dei più umili, sarebbe stato meglio, ahimè!, vedere qualche costume sardo in meno e incassare quelle 15-20-50 mila lire del contributo che avrebbero consentito alla famigliola di mangiare pane con un po' di formaggio anzichè pane con pomodori secchi. (*Interruzione del consigliere Masia*). In una società che bene o male è ordinata come la nostra, amico Masia, anche i mezzi della Regione sono forniti da coloro che possiedono i terreni.

Avrei anche potuto ammettere che la Regione avesse fatto una cernita fra cittadino e cittadino e detto in sordina: scarseggiano i fondi, paghiamo subito i più poveri, diamo i contributi integrativi ai più miseri. Non sarei stato certamente io a difendere i diritti della integrazione immediata di chi può attendere anche trent'anni. Se vogliamo ritenere, come io ritengo, onorevoli colleghi, che molte di quelle manifestazioni cui accennava l'amico Masia abbiano veramente fatto bene alla Sardegna, consentendole di essere conosciuta nelle sue parti più belle, consentitemi di dirvi che la inadempienza reiterata dell'Amministrazione regionale nei confronti dei suoi amministratori arreca un danno enorme alla Sardegna e all'Istituto autonomistico. Se la situazione economica dell'Isola fosse stata diversa, nessuno avrebbe fatto delle questioni a questo proposito. Ma la situazione è quella che è.

Io non ho da protestare se, pur essendo stato programmato di spendere 20 milioni in un determinato settore, se ne sono dovuti spendere 30. Mi rendo conto che, entro certi limiti, certe operazioni possono essere fatte. Io posso anche ammettere che la nuova impostazione del bilancio risponda — in parte è l'amico Masia che lo ha detto — ad una necessità alla quale oggi

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

occorre far fronte. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, era proprio necessario preparare delle variazioni di bilancio che consentissero a Puligheddu di dire: «Siete sempre decisi a riservare delle maggiori entrate per l'agricoltura?».

Amici del Consiglio, io trascuro di fare tutta una serie di osservazioni, che mi sarebbero facili, perchè non è nel mio temperamento prendere delle posizioni che possono apparire acide o precconcette.

Faccio una proposta: troviamo dei rimedi di comune accordo. E' possibile. L'amico Stara ieri diceva che le banche sono disposte ad attendere i pagamenti delle anticipazioni dei mangimi per un anno e poi per un altro anno ancora. E' mai possibile che questi impegni debbano essere soddisfatti prima di quelli che la Regione ha assunto con gli agricoltori per la emissione del contributo sulle opere di trasformazione?

Io non ho nulla da dire contro lo stanziamento proposto e caldeggiato dall'amico Serra con la proposta 102 relativa alla costruzione di case minime. Vorrei addirittura che questo stanziamento venisse aumentato. Comunque, onorevoli colleghi, vediamo un po' di dare un ordine più armonico al bilancio e di effettuare degli storni giusti, in modo che ognuno di noi veda almeno in parte soddisfatte le esigenze per le quali si è battuto con la sua azione politica. Colleghi della maggioranza, metteteci almeno in condizioni di poter riflettere, se, per avventura, non ci convenga approvare tutte le variazioni di bilancio che oggi appaiono necessarie. Io mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza, e a quanti con me hanno discusso sulla situazione delle nostre campagne, sulla situazione dei nostri paesi, e quanti con me hanno convenuto sulla urgenza di un reperimento di fondi per alleviare la situazione dei nostri agricoltori; vi chiedo di fare l'esame di coscienza e credo che, dopo aver votato le variazioni di bilancio così come oggi vengono proposte, non vi sentirete tranquilli.

E' antipatico far nomi; ma io vorrei chiedere un esame di coscienza all'amico Fancello, che mi parlava della situazione particolarmente triste dei suoi concittadini, che in misura così lar-

ga hanno concorso ad eleggerlo in questo Consiglio. Vorrei chiederlo all'amico Cadeddu, che con me si è battuto per ottenere maggiori stanziamenti per l'agricoltura, sin da quando si sperava che arrivassero quegli aiuti famosi che sono rimasti una fola, una fantasia, una speranza più o meno pia dei Sardi.

Per quel tanto che possono valere gli impegni politici (io dovrei essere particolarmente diffidente a questo proposito, perchè in occasione delle discussioni dei diversi bilanci ho presentato una serie di ordini del giorno che sono stati accettati e poi buttati nel cestino), per quel tanto di buona fede che, sono sicuro, è sempre esistita nei nostri rapporti, prometta la Giunta che si atterrà per il futuro, almeno per il futuro, alle indicazioni che scaturiscono dalle manifestazioni di volontà della maggioranza del Consiglio. La Giunta è un organo esecutivo e può, sì, muoversi liberamente, ma ciò deve avvenire sempre entro determinati limiti. Quando con una variazione che si effettua a fine d'anno si quadruplica uno stanziamento fissato dal bilancio, si eccede da quel margine entro il quale in ogni bilancio è necessario apportare delle correzioni.

Ripeto: io non voglio creare delle difficoltà a nessuno; però ho la convinzione più assoluta che sino ad ora ogni spesa è stata utile, che ogni sforzo è stato fatto con la più assoluta buona fede, che è andato a pro della Sardegna, ma con un vantaggio molto minore di quello che si sarebbe ottenuto se la volontà espressa dal Consiglio con l'approvazione del bilancio fosse stata rispettata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione del bilancio preventivo 1955, malgrado il mio Gruppo non fosse rappresentato nella Giunta, e nemmeno fosse allora il nostro appoggio gradito ad essa, noi mostriamo comprensione per il bilancio che era stato presentato da una Giunta bicolore costituita da democristiani e sardisti. Fummo favorevoli a quel bilancio perchè consci che,

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

comunque, gli stanziamenti in esso previsti sarebbero serviti a lenire alcune piaghe della nostra economia regionale.

Oggi noi non vediamo nessuna rivoluzione nel bilancio preventivo; a suo tempo abbiamo notato soltanto una leggera, quasi impercettibile variazione dell'orientamento dei vari Gruppi nei confronti della Giunta. Questa variazione, e non la variazione degli stanziamenti del bilancio, ha portato l'onorevole collega che mi ha preceduto a manifestare la sua più decisa, direi violenta opposizione nei confronti di taluni provvedimenti legislativi in esame. Noi monarchici, invece, fummo favorevoli al bilancio preventivo 1955; ed ora le variazioni a quel bilancio non costituiscono per noi un mutamento di rotta politica e siamo consci che le variazioni previste dal disegno di legge 109 possano giovare, pur essendo vero, come affermava l'onorevole Puligheddu, che alcuni capitoli di importanza capitale, quali quelli riferentesi all'agricoltura, avrebbero meritato aumenti massicci.

Se la Giunta ha manifestato questo suo orientamento penso che ciò sia avvenuto per mantenere fede ad un impegno espresso dal Presidente Brotzu al momento del suo insediamento, quando disse che molte opere attendevano di essere completate. Senza voler con questo esaltare l'opera del vecchio Assessore al turismo, opera che comunque è stata coraggiosa, onesta e non faziosa, io dirò — se mi è consentito — all'onorevole Puligheddu di non nutrire nessuna apprensione per i 70 milioni che andranno ai capitoli riservati al turismo, poichè una buona parte, forse il 60 per cento di essi serviranno, penso e me lo auguro, ad ultimare l'albergo di Tempio Pausania. Quanto alle manifestazioni sportive, artistiche o culturali poi, io penso che l'onorevole Puligheddu non fosse convinto di quanto è andato affermando. A me pare che lo stesso entusiasmo dimostrato dagli italiani della Penisola e dagli stranieri per la nostra Isola, che veramente è una terra da scoprire, in fondo, sia anche nel cuore dell'onorevole Puligheddu.

Valorizzare la Sardegna non significa soltanto arare i nostri campi, provvedere a salvare il nostro patrimonio zootecnico, ma anche far co-

noscere ad altri quale e come è la nostra Isola, perchè la Sardegna veramente possa entrare nella storia d'Italia con gli stessi diritti delle altre regioni. Non mi preoccupa, dunque, lo stanziamento dei 70 milioni per i capitoli del turismo, come non mi preoccupa nemmeno il fatto che 350 milioni siano destinati ai capitoli dell'Assessorato al lavoro, poichè conosciamo la miseria che dilaga in tutta l'Isola: i disoccupati sardi, che superano le 50.000 unità, domandano pane. Per costoro risolvere il problema della disoccupazione significa vita o morte; e moltissimi fra i 50.000 disoccupati, almeno il 40 per cento, sono capifamiglia. (*Interruzioni dai settori socialista e comunista*). Noi, anche se ne avessimo la capacità non adunremmo le schiere dei disoccupati di Cagliari. Questo non lo faremmo mai. Andremmo a trovarli, se avessimo qualche cosa da poter dare loro, nelle loro case.

Il mio Gruppo è favorevole al disegno di legge 109, e fa voti perchè il Consiglio, in considerazione del fatto che questo disegno di legge, soprattutto per il Gruppo sardista, dovrebbe rappresentare un completamento ed un perfezionamento del bilancio preventivo 1955, lo approvi. Noi pensiamo che così facendo non contraddiciamo alla nostra opera e alla nostra azione politica; noi pensiamo che, a questo modo, soccorriamo i disoccupati della Sardegna e apportiamo benefici a delle categorie di lavoratori che domandano lavoro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 109, che è al nostro esame, riveste senza dubbio una grande importanza e merita la discussione seria ed attenta che ne è stata fatta finora. Si tratta, in sostanza, del primo disegno di legge di notevole importanza che l'attuale Giunta ha presentato sino a questo momento al Consiglio regionale.

Questa Giunta, come tutti ricordano, è sorta sulla base di un'aspra polemica nei confronti della precedente Giunta, che veniva accusata

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

di inerzia, di incapacità amministrativa, in una parola, di immobilismo. L'attuale Giunta, quindi, si pone come una Giunta dotata di capacità amministrativa, di dinamismo, come una Giunta che ha superato del tutto l'immobilismo del precedente governo regionale.

A dir la verità, fino a questo momento nessun fatto, nessuna iniziativa legislativa può confermare la presunzione dell'attuale Giunta. Forse per ragioni di tempo la Giunta Brotzu non ha presentato sino ad ora dei disegni di legge — tranne quello 109 che oggi discutiamo — di una certa importanza, di un certo interesse politico. Il 109 è un disegno di legge che ripartisce una somma di un miliardo e 595 milioni, sostanzialmente un miliardo e 600 milioni; e da esso si può e si deve dedurre l'indirizzo politico della Giunta Brotzu.

Siamo, ormai, alla fine dell'anno finanziario, e le somme reperite per il disegno di legge 109 possono essere utilizzate soltanto nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Si tratta di somme non previste nel bilancio 1955, e quindi di somme che non potevano servire per le spese normali del bilancio. In effetti, voglio dire, vi era la possibilità per questa Giunta che — come ho detto precedentemente — vuole superare l'immobilismo della precedente Giunta, di utilizzare questo miliardo e 600 milioni per affrontare qualcuno dei più gravi, dei più tragici problemi che in questo scorcio di anno si pongono dinanzi al popolo sardo. A nostro parere — e lo abbiamo affermato sin nella relazione di minoranza al primo bilancio della Regione Sarda —, le entrate della Regione non devono essere disperse in mille gocce come una piccola pioggia, senza che venga neppure affrontato seriamente e sostanzialmente nessuno dei gravi, dei tragici problemi del popolo sardo.

Mi rendo conto che in un bilancio normale all'inizio dell'anno finanziario, vi sono tante esigenze, tante richieste, anche legittime, di numerose categorie che bisogna soddisfare. Ma facile sarebbe stato destinare questo miliardo e 600 milioni o quasi tutta questa somma per affrontare qualcuno dei gravi problemi del popolo sardo. Facile sarebbe ora, avendo reperito questa notevole somma, tanto più notevole

se si raffronta all'entità del nostro bilancio, concentrarla per affrontare il più grave problema che in questo momento esiste in Sardegna, il problema della disoccupazione.

E' questo un problema tragico, che caratterizza la situazione di miseria, di arretratezza che vi è nella nostra Isola. La disoccupazione in Sardegna non presenta gli stessi caratteri, in un certo senso, che presenta nelle altre regioni d'Italia; anche nelle regioni settentrionali la disoccupazione è grave e preoccupante, ma in Sardegna essa sembra legata organicamente alle condizioni stesse, sociali ed economiche, della nostra Isola; sembra una tara radicata nel profondo della struttura della nostra Isola.

L'onorevole Deriu ha dovuto riconoscere, in un appello ai Sindaci della Sardegna, con quel linguaggio, con quel tono patetico che talora distingue le sue parole...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato ... umano.*

PIRASTU (P.C.I.). L'onorevole Deriu — dicevo — in un appello ai Sindaci della Sardegna, ha portato cifre tragiche che denunciano questa situazione: 50.000 disoccupati su 483.000 componenti le forze del lavoro nell'Isola. Da questa cifra, facendo le percentuali, si deve trarre la conclusione che la popolazione attiva nella nostra Isola è percentualmente più bassa che nel resto dell'Italia. Non solo: le cifre fornite dall'onorevole Deriu, per quanto gravi ed impressionanti, non rispecchiano chiaramente tutta la situazione; queste cifre, infatti, concernono solo i disoccupati ufficiali, quelli iscritti negli uffici di collocamento. I giovani che non sono iscritti negli uffici di collocamento e che pure sono disoccupati, rappresentano un'altra grande schiera; e ad essi si devono aggiungere quelli che sono occupati saltuariamente.

Nella grande maggioranza delle famiglie sarde — e dico cose che tutti sappiamo, soltanto per ribadire la gravità di questo problema — lavora, in genere, soltanto il capo famiglia; e quando questo è disoccupato è la fame per tutto il gruppo familiare. La disoccupazione del capo famiglia non apre un periodo di miseria

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

che può essere sanato o può essere alleviato con gli scarsi mezzi finanziari forniti da un eventuale risparmio; ma vuol dire la fame, la disperazione assoluta. Questa, la situazione esistente in Sardegna; ed in questo momento, ora che sono finiti i lavori stagionali, si entra proprio nel periodo più grave, più acuto della disoccupazione.

Noi non crediamo che questa grave situazione possa essere sanata completamente con un appello ai Sindaci. Anche l'onorevole Deriu non può crederlo. Senza dubbio le Amministrazioni comunali possono fare qualche cosa; senza dubbio bisogna richiamare gli abitanti ai loro doveri di solidarietà sociale, anche se noi possiamo avere grande fiducia in un richiamo sentimentale, che non sia unito a determinati provvedimenti di carattere legislativo: la disoccupazione in Sardegna può essere risolta completamente soltanto attraverso l'attuazione di un piano di rinascita economica e sociale, e senza dubbio la Regione può far molto in questo senso.

L'onorevole Deriu ci ha promesso un piano coordinato contro la disoccupazione. In che cosa consiste questo piano? Nel coordinare i vari interventi che esistono già? Non si offriva oggi un'occasione per fare un effettivo piano contro la disoccupazione, un piano che si basasse su un miliardo e 400 milioni? Invece la Giunta non ha seguito questa strada, o almeno non l'ha seguita in modo conseguente, in modo completo.

Non abbiamo niente da dire sui capitoli che si riferiscono alle spese per gli aumenti, per le indennità, per i salari e gli stipendi al personale dipendente dalla Regione. Le nostre osservazioni, i nostri rilievi, le nostre richieste di chiarimenti si appuntano su altri capitoli. A nostro parere potevano non essere in questo momento necessarie, le spese relative ai capitoli 36, 50, 89, 97, 98, 113. Non discutiamo sull'utilità, in senso astratto, di queste operazioni finanziarie; non diciamo, per esempio, che le spese per promuovere iniziative intese a divulgare la conoscenza dei problemi dell'attività della Regione e a documentare fatti, avvenimenti di interesse regionale siano spese da non farsi in senso assoluto. Diciamo che giunti alla fine del-

l'esercizio finanziario, quando già nel bilancio vi è stanziata per questo capitolo una somma di 10 milioni, è inconcepibile che si stanzino ora, alla fine dell'anno, altri 50 milioni.

Per ciò che concerne il fondo di riserva mi rifaccio alle cose dette dal collega Sanna. Lo stesso per le manifestazioni di propaganda per le opere turistiche: al capitolo 51 sono assegnati 40 milioni per questi ultimi tre mesi. Nel bilancio c'è già stanziata per questo una somma di 500 milioni, e non vi era necessità di aggiungere altri 40 milioni. Questi 40 milioni non potevano essere destinati in un modo più utile, più giusto per venire incontro a necessità, a esigenze più urgenti, più immediate?

Nel capitolo 113 («Contributi a favore del pubblico spettacolo e per manifestazioni culturali, artistiche e sportive: 125 milioni»), vi sono già segnati 45 milioni. Fra due mesi, tre mesi, quando discuteremo il bilancio del 1956, la Giunta regionale, se riterrà insufficiente la somma di 45 milioni, potrà proporre per il nuovo bilancio 145 milioni. Ma ora, alla fine dell'esercizio finanziario, è proprio indispensabile destinare agli spettacoli 125 milioni che vengono tolti ai disoccupati? Senza far retorica bisogna dire le cose come stanno: questi milioni vengono tolti a opere che possono servire per lenire la disoccupazione, per risolvere qualche problema sociale.

GIUA ELIO (P.N.M.). Quale disoccupazione?

PIRASTU (P.C.I.). Io ritengo che alla fine dell'esercizio finanziario non sia indispensabile stanziare 125 milioni a favore di pubblici spettacoli, mentre in questo momento questa somma poteva essere destinata a esigenze più urgenti e più necessarie. Sull'utilità dei pubblici spettacoli, onorevoli colleghi, onorevole Masia, si può anche essere d'accordo. Sono d'accordo, per esempio, sulle osservazioni che l'onorevole Masia ha fatto sugli spettacoli nell'Unione Sovietica e sugli spettacoli in altri Paesi; non ho niente da dire su questo punto. (*Interruzioni*). Vorrei però farle osservare, onorevole Masia, che un ragionamento non può essere astratto, non può essere estraneo alla realtà sociale, alle condizioni ambientali, alla situazione

esistente in questo momento in Sardegna tra i lavoratori. Innanzitutto vorrei fare osservare che gli spettacoli vengono allestiti soltanto in poche città, mentre intere plaghe della Sardegna non ne godono. Non credo che i disoccupati di San Basilio abbiano mai potuto avere la fortuna di godere di questi spettacoli! Inoltre gli spettacoli sono destinati a pochi privilegiati, e non sono aperti al popolo.

Nell'Unione Sovietica i lavoratori, (io parlo dell'Unione Sovietica perchè ne ha parlato prima il collega Masia, e non vorrei suscitare le ire del collega Castaldi) i lavoratori sono tutti occupati. Questo è stato riconosciuto da tutte le delegazioni, da tutti i giornalisti che sono stati nell'Unione Sovietica. Comunque nessuno potrà mai convincermi che sia più importante adesso, alla fine dell'anno finanziario, fare qualche spettacolo, piuttosto che fare qualche lavoro in favore dei disoccupati. Ma, a proposito degli spettacoli, ho l'impressione, e vorrei sbagliarmi, che si sia instaurato un costume che non si può certamente approvare. Anche prima, onorevoli colleghi, quando non c'era la Regione, qualche spettacolo si allestiva; e chi organizzava gli spettacoli riusciva in qualche modo a trovare i mezzi necessari. Adesso ho l'impressione che gli organizzatori degli spettacoli considerino la Regione Sarda come una banca che debba dare tutti i fondi ad essi necessari.

SANNA (P.S.I.). E intanto si fa pagare al pubblico quanto si fa pagare.

PIRASTU (P.C.I.). Su questo argomento non vorrei, come usa dirsi, calcare troppo la mano; le considerazioni che si possono fare mi paiono sin troppo ovvie.

Vorrei piuttosto notare che è buona norma di amministrazione per una Giunta spendere i fondi stanziati in bilancio. Non mi sembra giusto che una Giunta prenda impegni di spese su fondi che ancora non ha, che possono venire ma che potrebbero anche non venire. Dalle variazioni di bilancio che oggi vengono proposte risulta, invece, che la Giunta non si è attenuta a sani criteri amministrativi. Si sono presi im-

pegni di spese su somme che non erano state ancora realizzate e che si sperava sarebbero state realizzate in seguito; per fortuna di coloro che hanno assunto gli impegni tali somme sono state reperite, altrimenti non so che cosa sarebbe successo!

Legata al disegno di legge 109 vi è, onorevoli colleghi, una proposta di legge dell'onorevole Serra. Bisogna dare atto all'onorevole Serra della sua sensibilità per aver posto con forza il problema dei senza tetto, per aver richiamato l'attenzione della Sardegna e del Consiglio regionale su questo grave problema. L'onorevole Serra propone di destinare alla risoluzione del problema, attraverso la costruzione di case minime che servirebbe anche a dare lavoro ai disoccupati, la somma di un miliardo e 200 milioni. Nel disegno di legge 109 è stanziata invece, per questo problema, la somma di 500 milioni. Noi pensiamo che possano essere soppressi i capitoli cui poc'anzi accennavo e che 300 milioni possano essere destinati in parte ad aumentare la somma di 500 milioni prevista per le case minime, ed in parte possano essere destinati alla agricoltura, alla attuazione della legge 46 e della legge 44.

Durante la discussione del bilancio 1955, — il collega Puligheddu lo ricorderà — tutti gli schieramenti politici del Consiglio avevano constatato che gli stanziamenti per l'agricoltura erano esigui. La risposta della Giunta ai rilievi su questo problema era stata non del tutto chiara; comunque erano stati promessi ulteriori stanziamenti. Vi sono attualmente domande di contributi sulla legge 46 e sulla legge 44 che attendono di essere prese in considerazione da anni. Ebbene, vi sono adesso 1600 milioni disponibili e di questi 100 vengono dedicati all'agricoltura! Pare proprio di vivere in un paese in cui mancano soltanto gli spettacoli! E si ignora la situazione tragica dei produttori agricoli, degli agricoltori sardi. Noi non possiamo accettare un simile riparto di spese, e proponiamo quindi che i fondi destinati all'attuazione delle leggi 46 e 44 siano aumentati notevolmente.

Per le ragioni che ho esposto, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista voterà contro il disegno di legge 109.

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dico subito che noi, che pur non essendo legati ad alcuna formula di governo regionale non ci dilettiamo tuttavia di opposizioni preconcelte, siamo in linea di massima favorevoli al disegno di legge 109, e lo siamo a ragion veduta. A noi pare che per dichiararci favorevoli, sempre in linea di massima e salvo obiezioni di dettaglio, a questo disegno di legge, e per ritenere quindi fondamentalmente inesatte le obiezioni di fondo che sono state mosse da alcuni settori, sia sufficiente dare uno sguardo d'insieme alle variazioni di bilancio proposte.

Innanzitutto, in linea generale, non si vede perchè, una volta accertata, con la serietà che dobbiamo riconoscere agli organi regionali che ne hanno assunto la responsabilità, la esistenza in entrata di somme cospicue, rispetto alle previsioni di bilancio, come quelle delle quali oggi si tratta, ed essendovi indubbiamente sul tappeto della situazione sarda esigenze gravissime contingenti che si chiamano disoccupazione o con altri nomi di chiaro significato sociale o economico, non si debba, anche se si approssima la fine dell'esercizio finanziario, integrare il bilancio del 1955 con maggiori entrate certe, da distribuire tra i vari capitoli di spesa. Per essere convinti di ciò, come dicevo, basta uno sguardo d'insieme al bilancio.

Non mi pare occorran particolari qualità investigative o particolari capacità tecniche per persuadersi del significato delle variazioni di bilancio oggi proposte. Intanto vi sono degli stanziamenti in aumento di capitoli di spesa che non possono essere da alcuno discussi: si tratta di quelli relativi a modificazioni del trattamento economico delle varie categorie di personale dipendente dalla Regione, modificazioni acquisite da provvedimenti legislativi che sono diventati operanti dopo la approvazione del bilancio del 1955 ed implicano un investimento di 110 milioni. Esiste poi un altro capitolo, non modesto ma neanche eccessivamente rilevante, che, almeno a fil di logica e di buon senso, io ritengo che non possa essere seriamente discus-

so: quello relativo ai 50 milioni assegnati al fondo di riserva. Il fondo di riserva è una necessità assoluta di qualunque amministrazione e quando il fondo di riserva è esaurito, (e dobbiamo ritenere che quello della Regione sia stato legalmente e legittimamente esaurito se la Corte dei Conti ha dato il suo nulla osta alle spese) bisogna reintegrarlo, perchè senza di esso non si può andare avanti nell'attuazione di nessun programma amministrativo.

Vi sono poi le spese che vanno incontro alle esigenze fondamentali di carattere prevalentemente sociale del popolo sardo. C'è, per esempio, lo stanziamento di 150 milioni per la lotta contro le malattie sociali. Volete discuterlo, colleghi del Consiglio? Non risponde esso a delle necessità? E' questo un problema che non è secondo ad alcun altro nella gerarchia dei bisogni o no? Una affermazione contro gli stanziamenti per le malattie sociali non si può fare, se non per opposizione preconcelta. E vi sono i 71 milioni destinati al miglioramento delle attrezzature igienico-sanitarie. Non faccio commenti; è una voce che si documenta da sé nella sua necessità. Vi sono 500 milioni per le case minime; vi sono 100 milioni per opere di trasformazione fondiaria, strade vicinali, se non vado errato, in particolare; vi sono 350 milioni per un piano di emergenza di cantieri di lavoro. I 500 milioni per le case minime, almeno per due terzi, i 350 milioni per il piano di emergenza per cantieri di lavoro, i 100 milioni per le opere di trasformazione fondiaria, per un totale di 950 milioni, non si devono ritenere forse destinati ad alleviare, ad affrontare, nella misura maggiore possibile rispetto all'entità complessiva delle maggiori entrate, il problema della disoccupazione?

Il totale degli aumenti di stanziamento relativi a problemi di carattere prevalentemente sociale, rispondenti ad esigenze pressanti della situazione attuale, signori, è questo: 1331 milioni. A quanto ammontano le maggiori entrate? A 1595 milioni. Di 1595 milioni, 1331 sono destinati alla soddisfazione di bisogni da tutti i settori riconosciuti ed accettati indiscutibilmente.

Sui residui 264 milioni potremmo arrivare a delle diverse conclusioni in sede di dettaglio.

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

Io trovo fondatissima la osservazione attraverso la quale prevalentemente si è svolto l'efficace intervento del collega Puligheddu. Effettivamente, anche sotto il punto di vista della proporzione, il settore dell'agricoltura è stato, se così mi è consentito dire, trattato male nel piano di ripartizione delle spese tra i vari capitoli. Così io aderisco anche ad un altro rilievo che è venuto, salvo errore, poco fa, dal collega Pirastu. Vi sono dei capitoli considerati in aumento di spesa che, veramente, non meritavano un'attenzione eccessiva da parte del compilatore del bilancio suppletivo di cui oggi discutiamo; voglio riferirmi, in particolare, al capitolo 36. Bisogna anche occuparsi e preoccuparsi, collega Masia, delle iniziative intese a divulgare la conoscenza dei problemi dell'attività della Regione; è essenziale, necessaria, la propaganda sull'Istituto autonomistico e sulle sue realizzazioni; ma si è alla fine dell'esercizio finanziario e 50 milioni sono veramente troppi: possono bastare 20.

Io mi sono battuto, — lo ricorderà il collega Masia — in sede di discussione del bilancio di previsione del 1955 a favore delle manifestazioni e della propaganda turistica. Ma ora faccio l'osservazione che ho già fatto per il capitolo precedente: 40 milioni sono troppi, 20 possono bastare; al resto si potrà pensare quando si discuterà il bilancio di previsione del 1956.

Occorre ora che dica qualche parola dura per un altro capitolo: 125 milioni a fine d'esercizio per spettacoli e manifestazioni sportive sono troppi, sia che si consideri la cifra in sé e per sé, sia che la si consideri in relazione ad altre. Quando io vedo 125 milioni stanziati a fine di esercizio per favorire lo spettacolo e le manifestazioni culturali, artistiche e sportive e vedo soltanto 15 milioni destinati per le spese e per i corsi annuali delle scuole popolari, per l'istituzione di centri di lettura, per le biblioteche scolastiche e popolari, che si riferiscono a vive esigenze per il popolo, per i lavoratori, mi debbo ribellare e debbo dire: i 125 milioni riduceteli a 25; ed è già troppo. A questo tendono — come si vedrà — i miei emendamenti.

Ecco, colleghi del Consiglio, perchè noi siamo in linea di massima favorevoli al disegno di

legge 109; ma chiediamo che in sede di discussione degli articoli si rispetti il buon senso amministrativo e le comuni regole di amministrazione del denaro pubblico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacovich, relatore.

COVACIVICH (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessare che mi ero preparato ad ascoltare una critica più serrata, e devo proprio compiacermi che il mio compito sia agevolato dalle scarse, molto scarse argomentazioni portate contro il disegno di legge 109.

Se si eliminano le critiche a proposito delle spese per la propaganda turistica e quelle a proposito degli stanziamenti a favore della agricoltura, in fondo non si è avuto gran che di nuovo, rispetto a quello che in genere è stato dato di sentire dai nostri oppositori intorno ai bilanci. Io dirò pertanto qualche cosa di quel che non hanno detto gli oppositori. Però devo subito ribattere talune delle osservazioni fatte con particolare calore dall'onorevole Pirastu. Egli ha detto: «Voi avreste potuto con un miliardo e 600 milioni risolvere un grave problema della Sardegna: quello della disoccupazione».

PIRASTU (P.C.I.). Ho detto «affrontare», non «risolvere».

COVACIVICH (D.C.), relatore. E poi ha soggiunto: «Avete indirizzato i vostri sforzi, a fine di esercizio, verso il settore turistico alberghiero». Io faccio osservare all'onorevole Pirastu che con un miliardo e 600 milioni, si sarebbe potuto dare lavoro ai 50.000 disoccupati per trenta giornate, al massimo. Quindi non si può parlare — è evidente — di risoluzione e nemmeno di impostazione del grave problema della disoccupazione; ed è da tener conto del fatto che le variazioni di bilancio proposte concernono investimenti nel settore dei cantieri di lavoro e dell'edilizia popolare, contribuendo ad assorbire una notevole parte dei 50.000 disoccupati ai quali accennava l'onorevole Pirastu.

Si deve anche tener conto che per costruire gli alberghi hanno lavorato operai che erano

disoccupati e hanno lavorato degli artigiani. Ora sono da completare le attrezzature, gli infissi, i servizi igienici. Già cinque alberghi sono stati inaugurati in questo esercizio, non uno solo!

L'onorevole Puligheddu si è particolarmente soffermato sul settore dell'agricoltura, ed ha lamentato che molti agricoltori, pur avendo eseguito delle opere di trasformazione, non hanno ricevuto i contributi della Regione. Ma se la Giunta avesse destinato una parte delle nuove entrate all'agricoltura, esse non sarebbero andate a lenire la disoccupazione. Io vorrei dire all'onorevole Puligheddu, che si è lamentato del mancato pagamento del 12 per cento di contributo integrativo agli agricoltori, che l'Assessore all'agricoltura, in quest'ultimo anno, ha inteso far ciò nell'interesse degli agricoltori stessi. E' logico: se avesse pagato quel 12 per cento non avrebbe potuto finanziare altre opere che a suo giudizio (ed io lo approvo) erano più urgenti.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Domando di parlare per fatto personale.

PIRASTU (P.C.I.). Anch'io chiedo di parlare per fatto personale (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Lascino per ora continuare l'onorevole Covacivich.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Devo dire qualche parola circa la proposta di legge 102 che l'onorevole Pirastu ha voluto considerare come un valido contributo per l'avviamento a soluzione del problema della casa, affermando che tale proposta destina un miliardo e 200 milioni all'edilizia popolare. Debbo rettificare: non è assolutamente esatto che la proposta 102 destini un miliardo e 200 milioni all'edilizia popolare; semmai destina un miliardo, perchè 200 milioni erano già stati stanziati per l'edilizia popolare col bilancio dell'esercizio in corso. Si dimentica però o si finge di dimenticare che di questo miliardo, 250 milioni vengono sottratti alle case per lavoratori...

SANNA (P.C.I.). Con una legge che ancora non c'è.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Lasciami finire, caro Sanna. Voi proponete lo storno di 250 milioni dal capitolo concernente le case per lavoratori. Può darsi troviate dei consiglieri disposti a firmare questo emendamento; io però non ve lo firmo di sicuro. Ed ha fatto molto bene la Giunta a non accettare questo emendamento, perchè, accettandolo, avrebbe commesso una indelicatezza verso il Consiglio il quale ha, presso le Commissioni, i quattro progetti di legge interessanti l'edilizia.

La grande differenza che per taluni pare esistere tra la proposta di legge 102 e il disegno di legge 109, per ciò che concerne l'edilizia, si riduce a 250 milioni. Se la questione si pone in questi termini, cioè in termini più esatti, e proprio per quell'amore della precisione che devono nutrire particolarmente i commissari alle finanze, quale il Vicepresidente della Commissione finanze onorevole Pirastu, si può ancora discuterla.

Dicevo all'inizio di voler rilevare qualche cosa che non è stata rilevata dagli oppositori. Nelle pieghe del bilancio vi sono ancora somme notevoli che possono essere, probabilmente, meglio utilizzate. Vi è, per esempio, la differenza per i piani particolari: 660.800.000 lire. E' già stata, a questo proposito, presa in esame la possibilità di utilizzare subito questa somma in stanziamenti di facile spendita, in opere che in questo momento possono essere produttive; ma, come ha osservato l'onorevole Presidente della Giunta durante la discussione della mozione sui piani particolari, l'Amministrazione regionale ritiene che, entro questo esercizio, almeno due dei quattro piani presentati vengano finanziati. Pertanto i 660 milioni debbono restare, per il momento almeno, accantonati per l'attuazione di questi piani — io mi auguro che siano molti — che verranno finanziati entro questo esercizio.

Vi sono poi ancora — e questo desidero proprio farlo presente all'onorevole Assessore alle finanze — i 220 milioni dal capitolo 119. Si tratta di quelle somme che erano state accantonate in virtù della legge per l'attuazione dei porti di quarta classe, legge che neanche in questo esercizio ha trovato applicazione. Io vorrei, quindi, raccomandare all'onorevole Assessore se

non sia il caso, sentiti gli organi interessati, di stornare questi 220 milioni per passarli, per esempio, al settore dell'agricoltura che effettivamente risulta, nell'ambito delle variazioni di bilancio in esame, il più sacrificato.

Bisogna pur dire, però, che se il settore dell'agricoltura non ha ottenuto ingenti stanziamenti, è perchè esso sarà il più favorito nel bilancio del 1956. Sappiamo quali sono le intenzioni della Giunta in merito a questo settore; e lo sa anche Casu.

Io non ho altro da aggiungere. Sono certo che l'Assessore alle finanze vedrà se è possibile, in base alle indicazioni da me date, poter stornare delle somme per indirizzarle al settore dell'agricoltura. Dobbiamo compiacerci, onorevoli colleghi, che finalmente si sia potuto realizzare il contributo per il piano della elettrificazione. Nessuno degli oratori ha voluto portare la sua attenzione su questo fatto, che pure è molto importante, perchè risolve una questione di principio circa il finanziamento da parte dello Stato per i piani particolari. La Giunta regionale ora potrà battersi con maggior forza per la impostazione nei prossimi bilanci di altri numerosi piani particolari.

Mi auguro, dunque, anzi sono certo, che il disegno di legge numero 109, troverà l'accoglimento dell'onorevole Consiglio.

Fatto personale.

PIRASTU (P.C.I.). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. In che cosa consiste il fatto personale?

PIRASTU (P.C.I.). L'onorevole Covacivich mi ha attribuito delle frasi e dei concetti che io non ho assolutamente espresso.

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, ha facoltà di parlare; ma la prego di essere breve.

PIRASTU (P.C.I.). L'onorevole Covacivich ha affermato che io avrei sostenuto che con un miliardo e 600 milioni si sarebbe potuto risolvere in Sardegna il problema della disoccupazione, e ha facilmente polemizzato con me, dopo aver,

all'inizio, cortesemente, fatto osservare che tutti coloro che avevano parlato prima di lui e che si erano dichiarati contrari all'approvazione del disegno di legge 109 avevano portato argomenti di scarso valore e, comunque, indegni di una sua replica. Per facilitare la sua replica, però, l'onorevole Covacivich mi ha attribuito frasi che assolutamente non ho pronunciato.

Come i colleghi ricordano, io ho affermato che il problema della disoccupazione in Sardegna è così profondamente legato, radicato, alla struttura stessa, economica e sociale dell'Isola, che soltanto con l'attuazione del piano di rinascita potrebbe essere risolto. Ho detto — e l'onorevole Deriu, mi ricordo, ha assentito — che addirittura la Regione, destinando non questo miliardo e 600 milioni, ma tutti i mezzi della Regione, non avrebbe potuto risolvere il problema. Io ho espresso l'opinione, anche se indegna, forse, della replica dell'onorevole Covacivich, che con questa somma si poteva non risolvere, ma affrontare il problema della disoccupazione.

Queste sono state le mie parole e lascio ai colleghi di decidere se sia l'onorevole Covacivich a non capire o a far finta di non capire.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Domando anch'io di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, volevo solo dir questo all'onorevole Covacivich: che nella discussione, da parte di tutti, questo pomeriggio si era cercato di tenere una linea che lasciava fuori di discussione le persone e tentava di portare, nell'interesse della Sardegna, delle modifiche alle variazioni di bilancio proposte. L'onorevole Covacivich, dunque, dopo averci dato atto del tono con il quale abbiamo parlato, avrebbe fatto meglio a documentarsi prima di rispondere con quella sicumera polemica che troppo spesso contraddistingue i suoi interventi.

Quando egli ha affermato, — ed è l'argomentazione più grave che è stata portata nella discussione — che il mancato pagamento del 12 per cento dei contributi integrativi è dovuto all'Assessore Casu e alla politica che l'Assessore Casu

II LEGISLATURA

CCXXV SEDUTA

14 OTTOBRE 1955

ha instaurato, ha tradito completamente la verità. In effetti, è noto a tutti che l'Assessore Casu aveva, fin dal mese di aprile, o dal mese di maggio, dato ordine all'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura, di provvedere al pagamento, con 240 milioni, di una parte dei contributi. L'Ispettorato non ha provveduto. Ed era noto all'onorevole Covacivich, così come è noto a tutti, che non si è provveduto a pagare il debito, perchè quando si approvò il bilancio dell'agricoltura si fece quello che adesso si sta facendo: si mise il Consiglio di fronte ad impegni già presi in altro genere, più pressanti e più urgenti, di fronte ai quali fu giocoforza chinare il capo. Attribuire all'onorevole Casu il deliberato proposito di non aver voluto pagare quel 12 per cento è un volerli addossare responsabilità che noi non siamo andati ricercando, perchè abbiamo tentato in tutti i modi, nella discussione odierna, di tutelare gli interessi di coloro che rappresentiamo, senza acrimonia, senza portare nella polemica quel tono di sufficienza che — di permetta di dirglielo, onorevole Covacivich — è consentito a ben pochi,

e, in ogni caso, a persone che abbiano una statura, non solo fisica, che di molto sovrasti quella di tanti altri.

PRESIDENTE. Onorevole Puligheddu, le faccio notare che il suo intervento non poteva essere motivato da fatto personale. Lei ha chiarito il comportamento dell'onorevole Casu durante il periodo in cui reggeva l'Assessorato all'agricoltura, comportamento che l'onorevole Covacivich ha delineato in modo diverso; ma non ha dimostrato che l'onorevole Covacivich le avesse attribuito frasi o concetti diversi da quelli effettivamente espressi.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956